

Valentina Verre, *Chiamalo amore*, 2019

- *Buongiorno tesoro* - mi sussurra il dolore - *ci stiamo vedendo molto spesso io e te, mi fa piacere.* - Mi sveglio come avessi appena ricominciato a respirare dopo minuti di apnea. Mi alzo sorreggendomi il fianco con la mano destra, trattenendo d'istinto il respiro. Che morbide pantofole. Muovo le dita dei piedi al loro caldo interno, che sollievo. - *Brava Anna, senti come siamo morbide, morbidissime.* - sembrano dirmi le pantofole. Mi alzo, stringo le palpebre chiuse, quando mi raggiunge una fitta di dolore - *Non cadere Anna, non cadere. Senti come siamo morbide? Morbidissime vero?* - Abbasso lo sguardo, cercando di vedere dove hanno la bocca queste morbidissime pantofole. Cammino, trascinando un piede dopo l'altro, fino ad arrivare allo specchio di fianco alla porta. Vedo sbracciare, in cenno di saluto, un livido nero sullo zigomo destro, violaceo in prossimità dell'orecchio. - BUONGIORNO! EHI SONO QUI. NO, ASPETTA, UN PO PIÙ A DESTRA... ECCO. SI! SI! BRAVISSIMA! LÌ! CIAOO!! - Lo osservo sbraitare. Mi viene da vomitare. - *Non è tuo quel dolore Anna. Fidati di noi, concentrati su di noi Anna. Senti quanto siamo morbide?* - Le sento ancora. Non sono pazza, non si è mai sentito che i calci presi facciano diventare le persone pazze. Esco dalla stanza, dopo aver visto le croste formatesi sui miei seni e i polsi neri come le ginocchia. E per essere una persona a cui non piace il nero, lo sto indossando troppo spesso. Vado in cucina. Appoggio la mano libera al frigo, aprendolo. Il frigo è vuoto. C'è solo dell'acqua. Alzando la testa noto un post-it giallo "Ho portato via tutto il cibo. Non te lo meriti. Quando torno voglio vedere il frigo pulito, poi vedrò se farti mangiare". Sento un vuoto nello stomaco, ieri sera avevo appena fatto in tempo a portarmi alla bocca la prima forchettata di pasta quando lui... - *NO Anna, era solo un incubo ricordi? Non è riferito a te quel post-it, saranno solo coincidenze. Ascolta quanto siamo morbide Anna. Siamo morbidissime.* - Prendo una pezza da sotto il lavandino. Mi inginocchio davanti al frigo per pulirlo, lucente, come lo vuole lui. *Vuole il frigo pulito quando torna* - mi ripeto - *pulito.* Sento la chiave aprire la porta e, aggrappandomi alla maniglia, mi tiro su. Entra, chiudendosi la porta alle spalle. Non mi guarda, non parla. Ha la cintura in mano che continua ad attorcigliarsi attorno alle dita. La guardo, attenta a ricordare dov'è il cassetto delle posate. Si avvicina a me, lento. Si ferma.

Non dico nulla. Ricordo soltanto il mio corpo esamine a terra ieri sera, che indifeso viene preso a calci. Un primo calcio in viso, un secondo, un terzo e

un quarto sulle costole, e come ho provato a difendere quel gracile corpo, quella bestia mi ha afferrata dal polso, legati con la cintura a una gamba del tavolo in sala da pranzo, e più accanito ancora, ha regalato pesanti pugni e schiaffi a una donna, che soli due anni prima, gli aveva giurato amore eterno.

Continuo a guardarlo, spaventata. Si gira e dice - Spero che il frigo sia pulito. Ordiniamo una pizza. - - È pulito - sussurro. Appena esce dalla stanza mi sento morire. Sento lo straziato pianto delle pantofole. - *Perdonaci. Ti abbiamo mentito. Quell'incubo è reale, Anna. È tutto tuo quel dolore. Sono sul tuo corpo quei lividi. Non resistiamo più Anna. C'è troppo dolore, troppo... devi salvarti da sola...* -

Devo salvarmi da sola.

- TI LASCIO BRUTTO FIGLIO DI PUTTANA! SEI IL DIAVOLO! GUARDA COME MI HAI RIDOTTA, GUARDAMI IN FACCIA, GUARDA COSA HANNO FATTO I TUOI PUGNI E I TUOI CALCI! GUARDAMI, BASTARDO, NON HO NEMMENO PIÙ LA FORZA DI RESPIRARE! - - Perché piangi tesoro? - mi chiede indifferente tornando in cucina. - Nulla, saranno gli ormoni. - Erano solo pensieri. Non lo lascerò. Non ho il coraggio. Anzi. Forse ne ho fin troppo. Il coraggio di continuare a subire piuttosto che rischiare di morire, scappando via. Stando qui rischierò lo stesso, lo so, ma tanto, tutti muoiono prima o poi, giusto? Si avvicina a me. - Che pena essere donna - dice baciandomi sulla guancia, ignorando l'esistenza del livido e il suo gonfiore. Si piega per baciarmi la pancia - Buongiorno piccolino -.

C'è tanto dolore.
Troppo.